



Citation: Andrea Pirni (2022). Incertezza, rischio e vulnerabilità. Per un dialogo interdisciplinare. *Società Mutamento-Politica* 13(25): 5-8. doi: 10.13128/smp-14255

Copyright: © 2022 Andrea Pirni. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Incerteza, rischio e vulnerabilità. Per un dialogo interdisciplinare

ANDREA PIRNI

Il compito sociale e politico della sociologia di favorire la comprensione razionale delle dinamiche collettive e dei mutamenti strutturali della realtà politica e culturale per lo sviluppo di criticità, riflessività nonché di una partecipazione consapevole alla vita pubblica si inserisce in un percorso che si articola in naturale sinergia con le altre scienze sociali. L'interdisciplinarietà in questa chiave di lettura è un valore aggiunto per un'analisi multi-prospettica dei fenomeni sociali ai quali la sociologia è chiamata a dare un raccordo, una direzione e un riscontro in termini teorici ed empirico-metodologici. In questo modo la disciplina esce da una logica unilaterale del sapere per analizzare le trasformazioni che attraversano le categorie, gli attori, i territori e i processi sociali, strutturati su dinamiche di resistenza e mutamento, fornendo una conoscenza propositiva nel campo di analisi e contribuendo all'elaborazione delle politiche e delle riforme sociali. [...] Oggi dunque l'interdisciplinarietà diventa la possibilità di costruire una rete di connessioni e riferimenti tra discipline che si occupano di strutture e relazioni umane, riconoscendo tanto la loro inesauribilità quanto la necessità conoscitiva di una loro integrazione con un indiscutibile reciproco arricchimento in termini teorici, analitici e metodologici (Redazione SMP 2010, pp. 12-13).

Ancora.

Sembra allora importante ed urgente l'adozione di una logica interdisciplinare dalla quale si sono astenuti per troppo tempo i sistemi universitari e le comunità di studio prigionieri nelle loro ottuse tensioni corporative a difesa di interessi meschini che con lo sviluppo della conoscenza nulla hanno a che vedere. La sinergia tra scienze sociali è la sfida epistemologica imposta dalla globalizzazione. Ed acquista il valore di una chance di rifondazione tramite una rete di connessioni, criticamente finalizzate, tra discipline che si occupano di relazioni umane. Da tale integrazione può derivare un reciproco arricchimento in termini teorici, analitici e metodologici: un obiettivo questo che se promosso si potrà tradurre in una meritata maggiore influenza politico-culturale delle scienze politico-sociali (Bettin Lattes 2019: 9).

Il progetto di SMP, nell'impronta nitida del suo Fondatore, è un progetto interdisciplinare. Nel "passaggio di consegne" che vede una riorganizzazione della Rivista è utile ricordare come la via dell'interdisciplinarietà sia oggi una necessità euristica. Una necessità che ha legittimato – e continua a legittimare – l'intrapresa di una nuova rivista di sociologia, all'interno di un panorama già oltremodo ricco, di fronte al "più spettacolare insuccesso di una scienza sociale del nostro tempo – quello dell'economia mainstream, che

con poche eccezioni non ha saputo prevedere né capire né spiegare la crisi iniziata nel 2007 e tuttora in corso – causato “[...] principalmente dal fatto che essa era ed è totalmente priva di interessi e pratiche interdisciplinari” (Gallino 2012).

L’interdisciplinarietà, sia detto con chiarezza, non è una nuova disciplina. Pertanto, non implica né la rinuncia alla “propria” disciplina d’elezione né l’elaborazione di un metodo specifico. È, piuttosto, una pratica, un valore aggiunto, una possibilità di connessione, un reciproco arricchimento (*infra*: conversazione con Marco Aime) dalle inesauribili possibilità di articolazione. Si tratta di una forma di produzione di conoscenza scientifica non istituzionalizzata e certamente non istituzionalizzabile all’interno dell’attuale classificazione accademica dei saperi. Muove, viene da dire, da un’attitudine (*infra*: conversazione con Marco Marzano): una sorta di disposizione soggettiva a varcare i confini fra le discipline che si ritrova in alcuni studiosi e che può casualmente concretizzarsi in incontri con colleghe e colleghi di altro settore scientifico disciplinare verso cui si prova simpatia e piacere nel dialogo. Questa sorta di apertura si avvicina a uno stile di lavoro nel momento in cui ci si accorge che l’utilizzo di concetti, teorie, paradigmi di altre discipline – o, addirittura, di altre scienze – rafforzano la propria capacità di lettura dell’oggetto di studio, fornendo elementi non trascurabili per la sua analisi. Naturalmente questo stile di lavoro non significa aspirare a una teoria generale della società grazie all’integrazione di tutte le discipline che se ne occupano! Significa, piuttosto, costruire dei ponti, stabilire delle connessioni, favorire incontri fra le scienze o, meglio, fra gli scienziati. Non per un mero, ancorché stimolante, dialogo su un tema, ciascuno dalla propria prospettiva, ma componendo e, qualche volta, forzando uno sguardo congiunto, ibridato, volutamente contaminato. L’obiettivo di questa sezione monografica è proprio questo: proporre letture, prevalentemente a più mani, che tentativamente esplorano sinergie fra discipline. Di più: l’ambizione del curatore della sezione – a cui resta la responsabilità dei tempi di realizzazione nonché dell’esito complessivo – è di accendere un dialogo fra sociologie diverse – generale, culturale, economica, politica, giuridica – e altre scienze di differente area CUN – antropologia, filosofia politica, statistica sociale – ma anche discipline che adottano un metodo radicalmente diverso come le scienze matematiche e informatiche, l’ingegneria civile, l’architettura, le scienze biologiche e le scienze fisiche¹. L’intento è suggerire

posture inedite per osservare e comprendere, con un orizzonte maggiore rispetto a quello settoriale, lo straordinario mutamento in corso della nostra società che tenacemente sfugge alle categorie analitiche consolidate spazzando i confini che le nostre proiezioni interpretative – e vischiosità accademiche – si ostinano a riprodurre. La pandemia, come è ampiamente emerso, ha contribuito ad accelerare processi già in corso rendendo ancor più urgente affinare lo sguardo. Questa volta tale affinamento non passa per un’iperspecializzazione di prospettiva o tramite una maggiore delimitazione dell’oggetto di analisi. Queste due tendenze hanno portato – e continuano a portare – indubbi risultati ma, talvolta, sfociano in una dimensione “tecnica” volta alla risoluzione di problemi concreti più che alla produzione di conoscenza di più ampio respiro. In questa sede si tratta, piuttosto, di un intreccio di specificità che mantengono la propria autonomia ma che compongono una trama analitica a tratti irregolare e non priva di smagliature – potremmo dire “acerba” – ma promettente.

L’obiettivo di promuovere contaminazioni disciplinari è perseguito spingendo le Autrici e gli Autori su un terreno ampio, scientificamente fertile e fra i più qualificanti il primo ventennio del nuovo millennio: “un mondo strutturalmente in crisi” (*infra*: Alaminos e Alaminos Fernandez). La recrudescenza del terrorismo internazionale dal 2001, la crisi finanziaria del 2007, la crisi migratoria e l’emergenza sanitaria attualmente in corso, la progressiva severità delle condizioni economiche da quest’ultima derivanti, l’intreccio tra queste condizioni e il cambiamento climatico, la guerra tra Russia e Ucraina e il pericolo della sua *escalation* incalzano le società contemporanee con implicazioni e previsioni importanti e preoccupanti a tutti i livelli. Nel 1986 Ulrich Beck parlava di *Risikogesellschaft* e di distribuzione ineguale del rischio: dopo qualche decennio quell’intuizione è diventata una consapevolezza di massa – e, talvolta, esperita in termini radicali –, ben oltre l’area della nube radioattiva di Chernobyl. L’Autore e l’Autrice del primo articolo si chiedono quali siano state le reazioni emotive degli Europei dopo la pandemia. La loro lettura – all’intreccio tra il monografico precedente a cura di Lorenzo Bruni e il simposio curato da Lorenzo Viviani – mostra come l’incertezza diffusa rafforzi le possibilità di limitazione della vita sociale da parte delle istituzioni. Toccando un’altra sfumatura della stessa emozione, Mirabelli, Fortunato e Artiles pongono l’accento, riprendendo Paul Collier, sul crescente senso di insicurezza, generato dalla

¹ Il senso di inferiorità delle scienze sociali nei confronti delle scienze fisiche ha spesso indotto le prime, per desiderio di imitazione, alla dilatazione semantica di termini come “misurazione”, “esperimenti” e “leggi” (Marradi 2010). La pratica dell’interdisciplinarietà può forse essere

un poco di aiuto per contrastare la deriva scienziatista delle scienze sociali e favorire la presa in carico della sfida epistemologica che richiede l’elaborazione di strumenti adeguati a fronte della specificità della natura dei loro oggetti di studio?

tensione tra la massimizzazione del profitto e la centralità dei diritti della persona, foriero di sostegno a forze politiche anti-sistema. Per contrastare la vulnerabilità sociale viene segnalata la necessità di una regolazione economica più inclusiva nel quadro di una sinergia maggiore tra logiche di mercato e sostenibilità sociale: le “istituzioni contano” in questo scenario, sia in termini di visione di lungo periodo sia in termini di capacità di leadership. La conseguente ricerca di sicurezza in termini di “risposte” è il tema preso in carico da Raffini e Zuolo che chiamano in campo il convitato di pietra: la scienza. Gli Autori portano l’attenzione sulla dialettica tra depoliticizzazione della politica e politicizzazione della scienza: le relazioni, gli equilibri, le sintesi tra scienza e politica sono oggi in profonda trasformazione e fra gli estremi della tecnocrazia, da un lato, e del populismo scientifico, dall’altro, lo spazio di elaborazione da esplorare all’interno della sfera pubblica è davvero ampio. Gozzo, D’Agata e Giuffrida “entrano” in questa complessità attraverso l’analisi dei social media e, in particolare, di come gli algoritmi, che gestiscono e smistano la comunicazione sui social, tendano a favorire la diffusione di opinioni altamente polarizzate veicolando accessi fuori controllo a informazioni inattendibili. Coco, adottando l’antinomia tra *immunitas* (quale richiesta di protezione che allontana l’Altro) e *communitas* (che, invece, include l’Altro) di Roberto Esposito, conduce il tema della sicurezza e della protezione declinandolo sugli assi dell’esclusione, del rischio di derive securitarie, della solidarietà. Catanzariti considera, invece, un attore investito di grande aspettativa da parte dell’Europa nella presa di decisioni anche sulla risposta alla vulnerabilità sociale: l’intelligenza artificiale. Si domanda se l’opzione europea circa l’applicazione della AI in termini di data governance sia compatibile con l’accettabilità del rischio di manipolazione ad opera delle macchine intelligenti.

La seconda parte della sezione monografica pone un cambio di prospettiva: da un approccio che problematizza la condizione di insicurezza, di rischio e di vulnerabilità si passa a tentativi di risposta a tale condizione elaborando coordinate per l’adattamento o, come ormai è invalso dire, di resilienza. Si tratta di orientamenti di sicuro interesse: sul piano dell’interdisciplinarietà, anzi, dell’intersectorialità poiché applicano strumenti metodologici afferenti ad aree scientifiche differenti e non solo l’interazione e l’integrazione di discipline autonome all’interno della medesima area scientifica; sul piano del rapporto tra scienza e processi decisionali di natura politica poiché forniscono raccomandazioni puntuali per l’elaborazione di *policies*. Buizza, Misiti e Sannella toccano il *main topic* del rischio strutturale a livello globale: il cambiamento climatico. Esso genera l’incremento

di differenti patologie, ad esempio di tipo respiratorio, neurodegenerativo e relative alla salute mentale, a causa dall’impatto che l’accelerazione del cambiamento climatico ha sulla salute delle popolazioni, sul sistema sociale e ambientale. D’Ambrosi, Polci e Sargolini analizzano le reti di *engagement* attivate nella programmazione legata alla ricostruzione dei territori colpiti dal sisma del 2016 nell’area del cratere marchigiano, con particolare riferimento alle strategie di comunicazione messe in atto dalle amministrazioni comunali per sperimentare un rinnovato rapporto tra istituzioni, scienza e comunità locali. Nocenzi, Presenti e Zoani propongono un caso relativo alla sicurezza alimentare – un’infrastruttura di ricerca europea sugli alimenti e sulla nutrizione – in cui, anche attraverso la sinergia di saperi esperti e non esperti, il principio di sostenibilità pare in grado di gettare le basi di un “paradigma per le scienze integrate”. Delponte, Caiello e Daconto, invece, affrontano il tema della mobilità, partendo dai *Sustainable Development Goals*, e di come i rischi di esclusione sociale per i segmenti più vulnerabili della popolazione possano essere mitigati attraverso provvedimenti specifici. La vulnerabilità è anche il tema dell’articolo di Libbi e Reggiardo che attraverso il caso del Banco Alimentare, tratta la progressiva contaminazione della sfera del Terzo settore con quella dello Stato, del mercato e dei rapporti primari in risposta all’emergenza alimentare durante la pandemia.

Chiudono la sezione monografica due conversazioni che intendono fornire alcuni spunti per una rilettura del percorso appena condotto.

Non resta che esplicitare la genesi di questa sezione monografica. Alla fine del 2020 l’università di Genova ha attivato il Centro strategico su Sicurezza, Rischio e Vulnerabilità (srv.unige.it) con l’obiettivo di aggregare e contaminare le molteplici e notevoli competenze presenti all’interno dell’ateneo sulle tematiche riconducibili al trinomio: naturalmente è appena il caso di ricordare come la città di Genova e il territorio ligure abbiano triste e ampia esperienza di emergenze di diversa natura. Il percorso di realizzazione del centro, presieduto *pro tempore* dal curatore della sezione, ha permesso di instaurare un dialogo fra 13 dipartimenti – al momento – dei 22 costitutivi dell’ateneo e conseguenti aree scientifiche, dalla fisica alla filosofia, dal diritto all’ingegneria, dalle scienze politiche alla medicina, dall’informatica all’economia, dalla storia all’architettura, ma anche alla geologia, alla chimica e così via. Si tratta di un’esperienza avvincente che ha richiesto due premesse ineludibili: il riconoscimento della contaminazione disciplinare come valore e la disponibilità all’elaborazione di un linguaggio scientifico minimo reciprocamente comprensibile. Di qui

l'avvio di un percorso di progressiva ricomposizione dei saperi intorno a progetti di ricerca, attività formative e didattiche, interventi di terza missione correlati alle molteplici declinazioni della sicurezza delle infrastrutture, degli impianti industriali e dei dati, del rischio ambientale e della vulnerabilità delle persone, delle organizzazioni e delle istituzioni. Fra questi mi sia consentito segnalare il coinvolgimento del Centro SRV nell'ambito della partecipazione dell'università di Genova al progetto Multi-Risk Science for Resilient Communities under a Changing Climate, Partenariato Esteso 3 – Rischi ambientali, naturali e antropici finanziato dal MUR.

Mi è grato ringraziare le Autrici, gli Autori e i Referees per aver accettato di partecipare a questa sezione. Particolare riconoscenza desidero esprimere al Professor Gianfranco Bettin Lattes, Fondatore e primo Direttore di SMP, per aver condotto – allora – giovani studiosi da seminari e confronti appassionati fino alla responsabilità di un progetto scientifico-culturale di sicura portata. Un ringraziamento a Lorenzo Viviani che ha assunto il carico della nuova direzione. Infine, un pensiero di amicizia e stima ad Andrea Spreafico che tanto ha contribuito a questo progetto.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Beck U. (1986), *Risikogesellschaft: Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.
- Bettin Lattes G. (2019), *Immaginando un percorso sociologico: una premessa per i lettori di ieri, di oggi e di domani*, in «SocietàMutamentoPolitica. Rivista italiana di sociologia», 10(20): 5-9 [<https://oajournals.fupress.net/index.php/smp/article/view/11041/10888>].
- Gallino L. (2012), Intervista a Luciano Gallino a cura di Davide Borrelli, in «Sociologia Italiana, AIS Journal of Sociology», 0:173-189 [<https://sociologiaitaliana.egeaonline.it/it/21/archivio-rivista/rivista/3342680/articolo/3342755>].
- Marradi A. (2010), *Misurazione, esperimenti, leggi: il sillogismo scienziato*, in «Quaderni di Sociologia», LIV(3): 101-139.
- Redazione SMP (2010), *Quale società, quale sociologia? Idee per un manifesto editoriale*, in «SocietàMutamentoPolitica. Rivista italiana di sociologia», 1(1): 1-17 [<https://oajournals.fupress.net/index.php/smp/article/view/10207/10204>].